



*Sac. Michelangelo Fava*

**ISPETTORIA SALESIANA SUBALPINA**  
**ISTITUTO SALESIANO VALSALICE - TORINO**

Torino, 15 settembre 1966

## Carissimi Confratelli,

questa lettera non è tanto per annunciare la morte del confratello

### **Sac. MICHELANGELO FAVA**

della quale siete già stati informati, quanto per tracciare un rapido profilo della luminosa ed operosa giornata umana di questo esemplare e grande salesiano.

Egli moriva, dopo grave e dolorosa malattia, in questa casa, l'11 gennaio di quest'anno 1966.

Solo da alcuni mesi era ritornato al suo vecchio « Valsalice », a cui aveva dato, in due periodi, ben 18 anni della sua vita come assistente, consigliere e insegnante. Vi era ritornato gravemente ammalato di un carcinoma maligno, che non era stato estirpato completamente nella lunga e difficile operazione sostenuta a Roma nell'aprile 1965. Il periodo post-operatorio lo aveva illuso che il male fosse stato vinto. Aveva un'illimitata fiducia in Don Rua, a cui si era totalmente affidato, e aveva interpretato la remissione momentanea del male come la grazia tanto attesa. Dovette lasciare la direzione del grande Istituto di Cinecittà con il suo meraviglioso tempio a Don Bosco, i suoi confratelli e i giovani, e venire a Valsalice. Ma era solo l'ombra di colui che un trentennio prima vi aveva lavorato con energia ed impegno eccezionali.

Il male progrediva inarrestabile causandogli acuti dolori, senza che mai gli venisse meno la speranza di guarire. L'organismo tenace e robusto resisteva, ma la violenta aggressione lo demoliva lentamente. Durante la degenza all'ospedale gli venne amministrata l'Unzione degli Infermi, che ricevette con profonda emozione e pietà. Fu riportato quindi a casa e assistito notte e giorno dai confratelli, dalla sorella Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice, e dalle brave Suore del Righino. Nulla faceva prevedere l'improvviso collasso, ma l'11 di gennaio le cose precipitarono, le forze gli vennero meno rapidamente, ed entrò in agonia. Fu sempre lucido e presente a sè, conscio dell'ineluttabile corso della crisi. Spirò verso le 15,35, mentre il direttore ne accompagnava l'agonia con le preghiere dei Moribondi.

La notizia della sua morte riempì di vivo cordoglio i Confratelli le Case e le Ispettorie ove egli aveva lavorato, i parenti gli amici e quanti lo avevano conosciuto.

Era nato il 2 agosto 1903 a Caravino (Torino), da genitori esemplarmente cristiani, sesto di nove figli. Dalla famiglia, in cui la pratica e l'ispirazione cristiane erano vive ed operanti, attinse il meglio delle sue qualità umane religiose e morali. Il parroco del paese vide nel piccolo Michelangelo, vivacissimo ed intelligente, ma sereno e pio, una vocazione. Ma come mantenerlo in Seminario con le modestissime risorse della famiglia? Concordò con il padre di mandarlo fra i Tommasini del Cottolengo. Ed un bel giorno il signor Antonio prese con sé il figliolo, la lettera di presentazione del parroco e il fagotto del piccolo corredo. Prima di bussare alla porta del Cottolengo, entrarono nella basilica di Maria Ausiliatrice. Mentre pregavano sentivano arrivare un vociare confuso di ragazzi. Incuriositi, uscirono per la porta laterale della basilica e si trovarono in mezzo ad una schiera rumorosa e festosa di ragazzi in ricreazione. Il piccolo Michelangelo ne fu incantato e conquistato immediatamente e la cosa piacque anche al signor Antonio. In breve: un'improvvisa nuova decisione, un accordo rapido e il piccolo Michelangelo fu lasciato a Valdocco anziché al Cottolengo.

Il ragazzino si trovò subito a suo agio all'Oratorio; l'intelligenza si aprì immediatamente allo studio ed il cuore ancor più all'atmosfera lieta e fervorosa di quella benedetta casa.

Terminati rapidamente gli anni del ginnasio, chiese di essere iscritto alla Congregazione, passando, per l'anno di noviziato, a Ivrea. Dopo la Professione, venne a Valsalice per i due anni di liceo e filosofia, e già nel 1924 lo troviamo a Valdocco e a Lanzo, ma per ritornare quasi subito a Valsalice, come assistente dei liceisti in un primo tempo, poi come consigliere scolastico e insegnante.

Dopo un'assenza di tre anni a Cuornè, vi ritornerà fino al 1943. In questi stessi anni conseguiva la laurea in lettere e in teologia e veniva ordinato Sacerdote. Un suo alunno lo rievoca con commozione: ne risente la scorza ruvida e la rara sensibilità umana, l'intransigenza piena di comprensione.

Dal 1945 al 1948 è direttore del PAS, dapprima a Bagnolo e poi alla Crocetta di Torino. Uno degli insegnanti del PAS ricorda, tra le sue doti più spiccate, la squisitezza dei modi e la comprensione paterna, forse insospettite sotto le esteriori apparenze di

una figura austera. Le sue alte qualità umane e religiose e la rara dote di governo lo segnarono ai Superiori, che nel 1948 lo designarono ispettore dell'Ispettorìa Subalpina. Con coraggio ed intraprendenza, con fermezza e paternità si mise al timone della grande Ispettorìa, e vi lavorò con impegno ed intelligenza nei 6 lunghi anni del suo mandato, consolidando ampliando e dando inizio ad opere che sono rimaste testimonianza della sua saggezza e del suo lavoro.

Le preziose doti di governo rivelate e l'esperienza acquisita suggerirono ai Superiori di affidargli l'Ispettorìa Veneta. Dal nativo Piemonte arrivava a Verona del tutto nuovo dell'ambiente. Ma egli coraggiosamente prese in mano la bella Ispettorìa; bella e generosa ma che stagnava dopo i sussulti e le rovine della guerra. Una ventata di rinnovamento arrivò dal Piemonte con Don Michelangelo Fava. I confratelli sentirono di avere a guida un uomo dalle idee chiare, dal coraggio imperterrito, dalla forza persuasiva e dall'inattaccabile esemplarità: e lo seguirono con dedizione e prontezza.

È difficile dire in breve ed in sintesi del suo lavoro. Nel periodo 1954-59 aprì tre nuove opere: il bellissimo istituto Rainerum di Bolzano, l'Agosti di Belluno e la parrocchia San Giovanni Bosco di Padova. Dobbiamo aggiungere la realizzazione della Casa Mamma Margherita a Monteortone, affidata alle Volontarie di Don Bosco, per le cure termali a favore di Religiose, che altrimenti erano costrette a farle negli alberghi mondani di Abano, e la costruzione di bellissime colonie montane stabili. Ma ogni casa dell'Ispettorìa, nel clima di rinnovamento, si ampliò, si rammodernò, rinnovò strutture ed attrezzature, e l'Ispettorìa anche dal punto di vista edilizio ebbe un suo volto fresco e giovane.

Alcune iniziative meritano segnalazione, come la Peregrinatio Mariae fatta dapprima nelle singole case, e conclusa con una manifestazione grandiosa di tutte le forze salesiane del Veneto (migliaia di giovani, centinaia di Ex Allievi e Cooperatori) nel grande Santuario mariano di Monte Berico a Vicenza. Un pellegrinaggio ed una manifestazione simile promosse nel 1959 a Venezia, San Marco, per venerare le reliquie di San Pio X.

Intanto maturava una decisione importantissima: dividere l'Ispettorìa Veneta, troppo vasta e troppo massiccia, in due Ispettorie più agili. Questo compito difficile e delicato fu affidato a Don Fava, che lo compì con coscienza ed imparzialità, dividendo e di-

stribuendo uomini e case in maniera da lasciare le due nuove Ispettorie autosufficienti e vitali, senza ferite e scompensi nella loro nuova vita.

Per tre anni, dal 1959 al 1962, fu nuovamente ispettore dell'Ispettoria Veneta Orientale con sede a Venezia. Non era compito facile dare alla nuova Ispettoria, staccata dalla casa-madre di Verona, unità e coesione, fiducia ed affiatamento. Tra le incertezze iniziali e gli inevitabili scontenti della nuova situazione, egli non tergiversò, ma si mise al lavoro con il solito coraggio e l'umile pazienza. Aprì lo studentato filosofico di Cison, e continuò lo sforzo di rinnovamento delle opere e degli uomini.

Ma la fibra pur così robusta non resse allo sforzo tenace e senza sosta di 14 anni continui di ispettorato. Negli ultimi tempi era tormentato da non pochi malanni, che ne fiaccavano le forze ma non l'animo. Fu esonerato dalla sua missione di ispettore, ma per continuare il lavoro come direttore della grande casa salesiana di Cinecittà a Roma. Dopo una fase iniziale di contatto e di reciproca conoscenza, si sentì a suo agio, e fu ricambiato di affetto e di stima. Amava tanto il bel tempio a Don Bosco e volentieri e a lungo si prestava per il lavoro pastorale intensissimo dell'immensa Parrocchia.

Qui bisognerebbe dire qualche cosa della sua figura di Salesiano, di Sacerdote e di Superiore. Dobbiamo subito premettere che la prodigiosa attività e le molteplici grandi realizzazioni rivelano solo gli aspetti più immediati ed appariscenti della sua personalità. Il suo sforzo rinnovatore mirava molto più a fondo e molto più lontano: voleva ampliare l'area salesiana di azione pastorale giovanile nel Veneto, rinnovare gli uomini e i metodi per una maggior efficienza apostolica, per una maggiore interiorità e spiritualità religiosa dei confratelli sulla linea più ortodossa ed esigente dell'ideale salesiano secondo Don Bosco. Per questo promosse l'aggiornamento spirituale pastorale e didattico dei salesiani, la preparazione attenta ed amorosa del personale, alla cui formazione riservò sempre i migliori confratelli, predispose e preparò i quadri dirigenti del domani.

Fu un instancabile lavoratore. In questo precedeva tutti, anche quando la salute non lo reggeva più, come negli ultimi tempi.

Aveva una solida profonda ed essenziale vita interiore; amava la preghiera prolungata e frequente, amava di un amore geloso e intransigente la Congregazione, l'Ispettoria, le Regole e le Tradizioni Salesiane. Intransigenza è una parola che lo qualifica esau-

rientemente, quando si trattava del dovere, degli interessi della Congregazione e del bene delle anime. E qui poteva essere anche duro ed irriducibile.

Il primo contatto con lui, che aveva con lo sforzo e il controllo acquistato una signorilità avvincente e cordiale di tratto, non sempre riusciva felice e persuasivo, e talvolta pregiudicava l'intesa e il colloquio. E di questo il primo a soffrirne era lui, che si rammaricava di non riuscire sempre a rivelare il fondo più vero del suo animo: la cordialità viva e sincera, l'ottimismo costante ed operoso, la lealtà limpida e virile.

La sua era una personalità forte e risentita, che si imponeva immediatamente sia con la presenza fisica così distinta ed austera, sia soprattutto con la solidità chiarezza e coerenza dei principi. Era assai più difficile giungere alla sua ricchissima sensibilità umana, bisognosa di affetto ma schiva, che si traduceva, per chi lo avvicinava con maggior frequenza o in particolari circostanze, in una gentilezza squisita e commovente e in una paternità calda ed affettuosa.

I funerali si svolsero il 13 gennaio mattina alle 8,15 nella chiesa dell'istituto. Celebrò il Rettor Maggiore stesso. Erano presenti parecchi membri del Consiglio Superiore, gli ispettori delle Ispettorie Piemontesi e Venete, i direttori delle Ispettorie Centrale e Subalpina e parecchi del Veneto, il parroco di Cinecittà, parenti ex allievi amici, ed i giovani dell'istituto.

Il Rettor Maggiore, sig. Don Ricceri, prima delle esequie tracciò un vigoroso e nobilissimo profilo del defunto, mettendo in luce la grandezza della personalità e dell'opera di questo salesiano, che aveva così mirabilmente servito Dio e la Congregazione.

Carissimi Confratelli, di questa generosità, di questa assoluta dedizione a Dio e al proprio dovere, di questa intransigenza per le cose di Dio abbiamo tutti bisogno, ed è questa la lezione che ci lascia Don Fava con la sua vita esemplare.

Preghiamo Don Bosco e l'Ausiliatrice che diano alla Congregazione uomini dello spirito e della statura di lui. Chiedo anche una preghiera per questa casa, che egli tanto amò e per cui tanto lavorò. In Domino

**Sac. Lodovico Zanella**  
Direttore

#### **Dati per il necrologio**

Sac. Michelangelo Fava, nato a Caravino (Torino) il 2 agosto 1903, morto a Torino (Valsalice) l'11 gennaio 1966, a 63 anni di età, 45 di professione, 36 di sacerdozio. Fu ispettore per 14 anni.